

LO SCONTRO SULLE BANCHE

L'idea del contrattacco “Maria Elena candidata nel collegio di Arezzo”

Da Gentiloni affettuosa difesa, ma nel partito crescono i malumori per la linea del segretario: “Fa tutto da solo”

Ha chiarito tutto, quindi sarà candidata dal Pd e mi auguro che abbia grande successo

Paolo Gentiloni
presidente
del Consiglio

CARLO BERTINI
ROMA

Sulla carta, ovvero nelle dichiarazioni e in rete, sui social e i media, tutti con Renzi e la Boschi, al punto che neanche la minoranza del partito dice mezza parola o scarta dalla linea. O meglio: tutti quelli tenuti a prendere la daga per difendere le mura, perché non sfuggono al «giglio magico» i silenzi di vari ministri, da Minniti, a Martina a Franceschini e via discorrendo. Ma se una parola la spende Delrio in serata, il primo a parlare è il premier, «anche perché non dire nulla in difesa del suo sottosegretario alla Presidenza del consiglio equivaleva a chiederne le dimissioni», fa notare un renziano. E Gentiloni lo fa da par suo, ovvero con grande sobrietà nei termini che a qualcuno a Roma, nello stesso entourage del segretario, dà un'impressione di freddezza: subito negata dagli spin doctor di Palazzo Chigi. Quasi tutti dunque, a cominciare dal premier, per finire con la pattuglia di generali che fiancheggiavano il leader, sostengono colei che i renziani nei messaggi chiamano affettuosamente “Meb”. E che Gentiloni, in un inedito slancio di calore dalla fredda Bruxelles, chiama confidenzialmente «Maria

Elena», quando si spende in conferenza stampa in suo favore. «Boschi faceva bene a preoccuparsi per il proprio territorio, perché una banca è un'impresa», dice il presidente del partito, Matteo Orfini. «Si sta rimescolando ciò che era noto e non c'è nessun elemento di novità», è la difesa di Matteo Richetti, portavoce della segreteria Pd. «Lei non ha esercitato pressioni e viene confermato in tutte le audizioni». E se questa è la fotografia consegnata al pubblico e alla stampa di un gruppo dirigente che si blinda sotto il fuoco nemico, quella privata trasmessa via whatsapp e nei colloqui incrociati tra i dirigenti Pd, pure chiamati in causa in sua difesa, è un filo diversa. Dietro il proscenio, covano sentimenti disparati: dalla paura che il caso Boschi possa crescere ancora il 20 dicembre quando sarà audito Ghizzoni dalla commissione banche, al timore degli effetti sul partito di qui a un mese, («ogni settimana perdiamo mezzo punto, chissà che avverrà lunedì...»). Fino alla rabbia per la gestione solitaria del leader, che non si sarebbe consultato con tutto lo stato maggiore prima di aprire un'offensiva su Visco e sulle banche, «che non pare aver rovesciato il sentimento negativo come lui sperava», dicono alcuni big di provata fede. «Se anche in una situazione così, lui non parla con nessuno, non convoca nessuno e si fa la strategia da solo...», è la reazione stizzita di chi fa notare la freddezza del partito dietro le apparenze.

Gentiloni in conferenza stampa si destreggia: gli chiedono se la candidatura della Boschi sia un valore aggiunto per il Pd: «Non sono il giudice del valore aggiunto o non aggiunto. Penso che Maria Elena abbia chiarito tutto quello che c'è da chiarire, quindi sarà candidata dal Pd». Pausa. «E mi auguro che abbia grande successo». Volto impassibile, nessun sorriso o smorfia di sorta. Impenetrabile. Con una chiosa che potrebbe far pensare ad una sorta di fastidio per il clamore mediatico sollevato dalla commissione d'inchiesta sulle banche. Ma i suoi spin doctor negano pure questo. Ecco cosa dice il premier: «Non mi permetto di dare giudizi sulla commissione, ma mi auguro che le prossime settimane non siano dominate da bistocci sulle banche». Come a dire, c'è un paese che sta ripartendo, parliamo d'altro. Quanto basta per far dire al bersagliano D'Attorre che «la difesa della Boschi conferma la totale continuità» di Gentiloni con Renzi. Se lo scopo è di dare prova di lealtà a Renzi, obiettivo raggiunto. Tanto più con la smentita che il suo nome possa figurare su una lista Gentiloni che qualcuno vorrebbe mettere in piedi. Tradotto, il soldato Gentiloni si candiderà dove deciderà il partito e darà una mano senza personalismi di sorta. Poi torna a Roma dove si rimette a lavorare a Palazzo Chigi con la Boschi sugli emendamenti alla manovra: caso chiuso.

Renzi dunque tira dritto: se pure nutrisse qualche dubbio sull'opportunità di rilanciare la Boschi nell'agone elettorale, «certo non gli darebbe mai corpo in pubblico», scuote la testa un suo amico. E se pure li avesse mai in questi mesi manifesta-



ti all'interessata, evocando magari un passo indietro sentendosi rispondere picche, di certo non ve n'è alcun sentore nel frastagliato mondo del Pd. Come al solito la miglior difesa nell'ottica di Renzi (e pure della Boschi) è il contrattacco. E tra i suoi c'è la tentazione di ricandidare la Boschi in Toscana, ad Arezzo o capolista nel proporzionale per fare campagna nella regione, «malgrado sia uno dei politici con il consenso più basso». D'altronde, sul calo del Pd, Renzi è convinto che il partito non possa andare più giù, «ormai i sondaggi hanno scontato tutti i dati negativi, da questo zoccolo duro, il Pd può solo risalire».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1

I silenzi

Non sfuggono al «giglio magico» renziano i silenzi di vari ministri, da Minniti, a Martina a Franceschini, tra i più importanti

2

Il partito

«Si sta rimescolando ciò che era noto e non c'è nessun elemento di novità», è la difesa di Matteo Ricchetti, portavoce della segreteria Pd

3

Le banche

Gentiloni: «Non mi permetto di dare giudizi sulla commissione, ma mi auguro che le prossime settimane non siano dominate da bisticci sulle banche»

